

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori D'ALÌ, AZZOLLINI, VEGAS, PASTORE, SCHIFANI, MARINI, FLORINO, LAURO, BUCCI, BRIGNONE, GERMANÀ, BALDINI, BUCCIERO, TONIOLLI, DE ANNA, ASCIUTTI, MANCA, MUNGARI, CUSIMANO, TERRACINI, GAWRONSKI, ZANOLETTI, COSTA, TABLADINI, VENTUCCI, DI BENEDETTO, DEMASI, LO CURZIO, CONTESTABLE, ERROI, CORRAO, LAURIA Baldassare, PASQUALI, MURINEDDU, CORSI ZEFFIRELLI, SCOPPELLITI, BRIENZA, GRECO, MUNDI, MAGGIORE, MANFREDI, TRAVAGLIA, NAPOLI Bruno, THALER AUSSERHOFER, DE CAROLIS, MARTELLI, e CARUSO Antonino

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA L'11 DICEMBRE 1998

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui rischi ambientali e sulla pesca nel Canale di Sicilia

ONOREVOLI SENATORI. — Da alcuni anni il pescoso mare di Sicilia, ed in particolare la parte posta ad Ovest dell'Isola, dove il Mar Tirreno si confonde con il Canale di Sicilia nel tratto caratterizzato dalla presenza delle isole Egadi, ha perduto la sua tradizionale fertilità, sia con riguardo alle specie stanziali, sia con riguardo ai grandi transiti na-

turali stagionali principalmente del pesce azzurro.

Il fenomeno ha assunto evidenza tale da compromettere l'esistenza stessa di una cospicua e secolare presenza di attività marinare e della pesca con conseguenze drammatiche e, ad oggi, irreversibili nell'occupazione e nell'economia siciliane.

È facile intuire come il mantenimento della fertilità dei nostri mari sia fattore non solamente di salvaguardia delle tradizionali economie locali legate alle attività di pesca e di commercializzazione del prodotto, ma altresì di contenimento delle necessità di ricerca di nuovi spazi di pesca per la nostra impresa armatoriale nel delicato settore centro-occidentale del Mediterraneo.

Ma ciò che appare assai strano è che le dimensioni di tale fenomeno nella zona citata non sono per nulla giustificabili alla luce delle pur gravi cause di carattere fisiologico legate ad un anomalo sfruttamento delle risorse ittiche, ad un inquinamento urbano e da fonti energetiche tradizionali che hanno determinato un complessivo impoverimento delle risorse del Mar Mediterraneo ed un conseguente generalizzato decremento delle attività di pesca nel suo contesto.

Il disastro cui ci troviamo innanzi supera le pur rovinose conseguenze delle purtroppo note «ordinarie» cause di desertificazione del Mar Mediterraneo. La repentina quasi totale scomparsa di tutte le varietà di pesce azzurro, il ridimensionamento di oltre l'ottanta per cento delle pregiate e quindi più delicate varietà di pesci tipici di quei mari lasciano ragionevolmente intendere che vi siano state in quei tratti altre e più rilevanti, straordinarie, disastrose e sottaciute cause di alterazione dell'equilibrio ecologico del mare e delle sue capacità, notoriamente elevatissime, di naturale recupero.

Se a queste considerazioni aggiungiamo che sono da anni in atto accorgimenti per legge imposti ed osservati per la tutela ed il ripopolamento ittico, quali il fermo biologico e la istituzione della Riserva marina delle Egadi, e che il processo di degrado, lungi dall'arrestarsi o dal rimanere in ragionevoli contenuti livelli, come avvenuto in altri tratti di mare sottoposti ad eguali interventi, ha subito, proprio in successione temporale con l'adozione di quegli accorgimenti, una non giustificata accelerazione, vieppiù si giustificano inquietanti interrogativi.

Numerose testimonianze di operatori del mare riferiscono della frequente presenza di

navi sia nazionali che estere dedite a rilevazioni sottomarine nelle zone antistanti le isole Egadi che trainano sui fondali pesanti e lunghi cavi dando luogo all'emissione di forti impulsi con un raggio di vibrazioni sensibile in oltre tre miglia.

Riferiscono altresì di navi scortate da mezzi militari e volutamente affondate negli orridi che caratterizzano i fondali circostanti l'isola di Marettimo (1990 - «Gasiera Capo Falcone» affondata tre miglia e mezzo a ponente dell'isola di Marettimo, in acque territoriali!). Basterebbero questi soli dubbi, in un paese civilmente attento e premuroso della salvaguardia del suo ambiente, della salute dei suoi abitanti, delle attività economiche della sua gente, della trasparenza e correttezza dei suoi atti di governo, per giustificare l'immediato avvio di una severa ed approfondita inchiesta che comprenda anche la verifica della utilità dispiegata, se mai ve ne sia stata, dalla istituzione della Riserva marina delle Egadi.

Ed ancora, alla luce di quanto prima indicato, se l'adozione repentina, non preannunciata, non richiesta e non meditata di quel provvedimento e la sua strana, lenta ed ingiustificata attivazione nella parte di attività ambientale, non sia dovuta anche alla necessità di impedire con immediatezza, dopo l'affondamento del 1990, l'attività di pesca a strascico in una zona a rischio, dove forse il nostro (ma è veramente ancora tale?) mare avrebbe restituito non millenarie opere della civiltà mediterranea, come recentemente accaduto con il «Satiro» mazzese, ma fusti ricolmi delle peggiori scorie di una civiltà in degrado. Riteniamo pertanto indifferibile accertare se più devastante dei fattori di ordinario inquinamento ambientale non sia il degrado morale che conduce a considerare cinicamente da distruggersi un territorio ed un mare patrimonio dell'Italia, del Mediterraneo, del mondo, compromettendo il felice secolare equilibrio di vita e di economia di una intera comunità; se a quella stessa comunità ed all'inte-

ro territorio interessato ad un sano futuro del suo ambiente marino non sia dovuto un adeguato risarcimento, anche in termini di occasioni di recupero delle sue potenzialità economiche! Riteniamo indispensabile apprestare uno strumento di inchiesta che affidi alla non condizionabilità delle rappresentanze parlamentari il compito di fugare sollecitamente i pesanti ed inquietanti interrogativi che i fatti citati sollevano, anche come timore del loro possibile ripetersi, incidendo sulla serenità delle coscienze dei cittadini che passionatamente verifichi la effettiva rispondenza della normativa che ha disciplinato e disciplina la costituzione e la gestione della Riserva marina delle Egadi con gli scopi ed i fini per i quali si dice essere stata istituita.

Se in concreto, fors'anche nella inconsapevole buona fede dei più, promotori e gestori, essa non abbia favorito e non continui

a favorire la copertura di attività nocive al patrimonio ittico locale e quindi non debba essere interamente discussa per riconquistare, raggiungere e mantenere quell'ottimale equilibrio tra ambiente marino ed attività economiche compatibili (pesca, turismo, diporto) che possono garantire uno sviluppo sostenibile e di qualità nel seno delle tradizionali vocazioni del territorio e delle popolazioni della Sicilia occidentale.

Risulterà infine utile estendere le considerazioni ricavate dai risultati della inchiesta per prevenire situazioni di crisi analoghe che possano venire a crearsi, o ad acuirsi ove già in atto, in altri tratti del mare che circondano le nostre isole e le nostre coste e che, per l'inadeguatezza di controlli dei paesi rivieraschi del Nord Africa, rischiano di compromettere la pescosità di acque internazionali dove i nostri pescatori operano.

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause che hanno determinato un grave impoverimento delle risorse e della fertilità ittica delle acque del Canale di Sicilia con particolare riferimento al quadrante occidentale.

2. La Commissione, in riferimento alle indagini da svolgere, ha il compito di:

a) accertare la natura e le caratteristiche dell'improvviso impoverimento della fauna marina nella suddetta zona e della repentina quasi totale scomparsa delle specie migratorie di pesce azzurro e delle varietà stanziali più pregiate del Mare della Sicilia, nonché le cause di tali fenomeni;

b) valutare l'effettiva utilità dispiegata dalla Riserva Marina delle Egadi ad oltre otto anni dalla sua istituzione, e se gli inconvenienti registrati non siano ovviabili con una completa rivisitazione dei suoi confini e delle sue normative che guardino più alla difesa da aggressioni ambientali esterne ed estranee e ad una più organica e realistica disciplina delle attività economiche tradizionali della pesca e del turismo;

c) valutare l'impatto ecologico e la legittimità giuridica ed amministrativa di ricerche sottomarine effettuate negli ultimi anni e mesi a mezzo di navi che utilizzano cavi a strascico e sonde con emissione di forti e diffuse vibrazioni e, conseguentemente, ottenerne l'immediata sospensione;

d) accertare se nel passato le acque antistanti l'isola di Marettimo siano state utilizzate per l'affondamento di navi cariche di scorie chimiche ad alto contenuto inquinante e quali eventuali responsabilità vi siano sottese;

e) stabilire validi criteri di intervento per risarcire eventuali danni subiti dagli operatori della pesca locale ed in particolare da quelli iscritti nel compartimento marittimo di Trapani e delle isole Egadi e suggerire meccanismi straordinari e mirati alla incentivazione della ripresa del comparto.

Art. 2.

1. La Commissione è composta da venti senatori nominati dal Presidente del Senato in proporzione alla consistenza numerica dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare.

2. Il Presidente della Commissione è nominato dal Presidente del Senato al di fuori dei componenti della medesima Commissione.

3. La Commissione elegge nel suo seno un Vice Presidente ed un Segretario.

Art. 3.

1. La Commissione, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria ordinaria e può avvalersi della collaborazione di ufficiali di polizia giudiziaria di propria scelta e di altre adeguate collaborazioni tecniche.

2. La Commissione può acquisire atti relativi ad indagini svolte sulla stessa materia da altre autorità

Art. 4.

1. La Commissione presenta al Senato la relazione conclusiva dei suoi lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento.

2. I senatori che dissentano possono presentare una o più relazioni di minoranza.

3. Le sedute della Commissione sono pubbliche.

4. I verbali delle sedute, nonchè gli atti ed i documenti acquistati dalla Commissione, sono pubblicati salvo decisione contraria della stessa Commissione.

Art. 5.

1. Il Presidente del Senato destina alla Commissione i funzionari ed i servizi necessari per il suo funzionamento.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.

